

L'INTERVISTA DEL LUNEDÌ

di GINO DATO

Ma che bello è... sbagliare (e farlo bene)

Il libro Rizzoli di M. Bucchi

«**L**a vita è troppo breve per prendersela per uno stupido errore»

diceva Andy Warhol. Saremmo tentati di dar ragione al grande artista. Ma anche lo scienziato, Albert Einstein, ci conforta: «Non hai mai commesso un errore se non hai mai tentato qualcosa di nuovo». E pensiamo al futuro con Bertold Brecht: «Sto lavorando duro per preparare il mio prossimo errore». Insomma, l'errore appartiene all'orizzonte della nostra esistenza. Ne mettiamo tanti. L'importante è capirli e saperne accettare la responsabilità. Della selva degli errori, nostri e altrui, di quelli che hanno cambiato solo una vita o la storia parliamo con uno scienziato e divulgatore, Massimiano Bucchi, docente di Scienza, Tecnologia e Società all'Università di Trento. Per Rizzoli ha mandato alle stampe *Sbagliare da professionisti. Storie di errori e fallimenti memorabili* (pp. 222, euro 18,00).

Professore, per non cadere in errore, che cosa è un errore?

«L'errore è in generale ciò che giudichiamo negativamente come una deviazione dalle nostre aspettative. Il punto di vista è fondamentale nel giudicare un errore: non tutte le deviazioni dalle aspettative, infatti, vengono considerate errori».

Facciamo un esempio.

«Perdo il treno ed evito di essere coinvolto in un incidente. Questo giudizio sull'errore, come ben sappiamo, può cambiare nel corso del tempo: decisioni o azioni che ci sembrano giuste oggi, possono sembrarci sbagliate domani. Come racconto nel libro, fu quello che accadde ad Einstein. Nel 1939 scrivere una lettera al presidente americano invitandolo ad avviare un progetto atomico gli sembrò la cosa giusta da fare. Nel 1945, dopo Hiroshima, disse che era stato "il più grande errore della sua vita"».

Si può dire che gli errori abbiano dei minimi comuni denominatori? e quali sono?

«Ci sono alcuni elementi comuni, ad esempio la tendenza a giudicare il futuro con gli occhi del passato, come è avvenuto per la Kodak, passata in pochi anni da quasi monopolista del proprio settore alla bancarotta. Un altro errore sempre in agguato per tutti noi è il rischio di sottovalutare o sopravvalutare qualcuno (un potenziale collaboratore, una persona da frequentare). Fu quel-

lo che avvenne al discografico che commise il più grande errore nella storia dello spettacolo: rifiutare i Beatles!».

Come l'uomo, nel corso della sua storia, ha guardato e giudicato l'errore?

«Francesco Bacone già nel Seicento aveva intuito l'importanza dell'errore nella nostra vita e nella nostra comprensione del mondo. Oggi tuttavia per la nostra società è molto difficile fare i conti con l'errore, è rimasto forse l'ultimo tabù che abbiamo. Così tendiamo a rifugiarsi in due mitologie: la rimozione dell'errore (lo neghiamo o ci illudiamo di poterlo eliminare) e la sua nobilitazione romantica che va molto di moda nel mondo dell'innovazione (errore e fallimento come garanzia del successo futuro)».

E invece?

«L'errore andrebbe invece accettato per quello che è e considerato un momento di conoscenza di noi stessi e delle nostre organizzazioni».

Pur sapendo di esseri fallibili, le storie che sopravvivono sono quelle di successi. Perché?

«Perché giudichiamo sempre con il senno di poi sia il successo che l'errore. Perché siamo prigionieri di retoriche come quella dell'in-



AUTORE Massimiano Bucchi

novazione e di narrazioni che rendono rettilinei percorsi tortuosi e casuali. Chi si ricorda del fatto che i due fondatori di Google dopo un anno erano pronti a vendere per un milione di dollari, ma l'acquirente rinunciò perché il prezzo era troppo alto? E soprattutto, chi si ricorda la storia dei tanti motori di ricerca falliti (Altavista, Infoseek, l'ambizioso progetto italiano Volunia)?».

Qual è il nostro errore più comune?

«L'errore non è mai un fatto individuale ma è sempre il risultato di un processo collettivo. Questo rende gli errori estremamente diversificati e variabili. Parafrasando Anan Karenina, "tutti i successi sono uguali, tutti gli errori e fallimenti sono diversi uno dall'altro"».

Tra gli errori che lei enumera nel suo libro, qual è stato quello più gravido di conseguenze negative?

«Ci sono alcuni errori che possono avere conseguenze letali, come quelli in ambito medico, o quelli che portano a gravi incidenti, come nel caso del più grande disastro aereo della storia avvenuto nel 1977 a Tenerife con oltre 500 vittime».